Regalo di Natale

Regia: ***Pupi Avati***
Orig.: ***Italia, 1986***

Sogg. e Scenegg.: *Pupi Avati, Giovanni Bruzzi.* ***Fotogr.:*** *Pasquale Rachini.* ***Musica:*** *Riz Ortolani.* ***Mont.:*** *Amedeo Salfa.* ***Costumi:*** *Maria Teresa Venturini, Raffaele Curi.* ***Interpr.:*** *Carlo Delle Piane (Santelia), Diego Abatantuono (Franco), Gianni Cavina (Ugo), George Eastman (Stefano), Alessandro Haber (Lele), Kristina Sevieri (Martina), Giovanna Piaz (Adriana).* ***Prod.:*** *Antonio Avati, per DUEA Film/D.M.V. Distribuzione/Raiuno.* ***Distr.:*** *DLF.* ***Durata:*** *101 min.*

C'è una divertente falsa partenza proprio all'inizio di "Regalo di Natale". Vediamo Carlo Delle Piane, vestito a puntino, che entra in un ristorante di lusso dove (spiega al cameriere) mi hanno detto che si mangia bene, poi, con nostro divertimento, ordina delle patate bollite. Più avanti, dopo aver fissato con insistenza una bella signora, si alza avvicinandosi al suo tavolo e le domanda con fare computo se è una prostituta, ...per poi scusarsi immediatamente della "gaffe".

Il personaggio, disegnato con bravura da Delle Piane, sembra voler introdurci in una storia stralunata, nutrita di bizzarrie. Ma il film è tutt'altro che un racconto svagato, aereo; narra di quattro amici (in qualche momento nemici) che si incontrano la notte di Natale per una partita a poker con l'intento di spellare un pollo, per l'appunto il Delle Piane (Santelia), un industriale educato e complessato, maniaco, e che gode nel vedersi portar via il denaro al gioco del poker.



Pupi Avati ha scelto i personaggi di Regalo di Natale negli ambienti che conosce per il suo mestiere di regista. Ci sono nel film, oltre a un patetico critico cinematografico (Lele), un presentatore di aste televisive (Ugo) e il proprietario di una sala cinematografica milanese (Franco). Fra Ugo e Franco, un tempo amiconi, c'è ruggine per una questione di donne.

Il gioioso incontro si stringe via via in un disperato scontro "a porte chiuse " sempre più stretto e assillante addosso ai personaggi, con un racconto amaro, persino crudele, tutto al presente, con pochi flashback, alquanto stanchi.

Sul racconto pesa infatti la scucitura delle scene (con un progredire sincopato che a volte spiazza i personaggi su ipotesi o soluzioni non coerenti e lascia sulle situazioni ombre narrativamente irrisolte.

Il rinvio più ovvio è al "Grande Freddo " di Kasdan, soltanto che il film di Pupi Avati non tratta un'analisi generazionale, bensì di un generico e più generale fiero pessimismo riguardo all'amicizia, il passato, i ricordi. Probabilmente nella sua ultima maturazione Pupi Avati non firmerebbe più con il cuore in mano un film come " Una gita scolastica ".

E in questa sua nouva direzione l'autore richiede ed ottiene dagli interpreti una puntualità encomiabilissima. Sono tutti molto bravi nella loro dimessa e dolente interpretazione espressiva. Non solo Carlo Delle Piane, premiato a Venezia, ma anche gli altri, compreso Diego Abatantuono (Franco) più asciutto nel fisico, più misurato nel gesto, capace di una recitazione addirittura vibrata, introversa; in conclusione un Abatantuono uscito dalla buccia del personaggio di Attila di periferia con una sorprendente prova interpretativa.